

## ***Amanti infelici: progettare e realizzare un narratour***

*A cura di Sara Caretta, Enrica Milanese, Marta Maria Ricci e Alessandro Valenti*

Il narratour *Amanti infelici*, che viene inserito in questo volume come modello, ha seguito delle fasi di progettazione specifiche. Nonostante queste siano state discusse ed approfondite in dettaglio dalla prof.ssa Laura Pelaschiar nella sezione dedicata alla metodologia, qui di seguito si dimostra il processo di creazione del narratour nella pratica. Per riepilogare, le fasi seguite sono state l'identificazione di un tema, la ricerca delle storie e delle fonti, la scelta di un itinerario da seguire, la scrittura del copione (o affabulazione), le prove *in loco* e la messa in scena per il pubblico. È qui importante sottolineare che il narratour in questione è stato realizzato con il prezioso contributo del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, il quale ha permesso di reclutare due attori professionisti (Zoe Pernici e Yuri D'Agostino) che hanno dato vita alle sezioni pienamente drammaturgiche del prodotto finale.

Nella progettazione di un narratour, la fase dell'individuazione di un tema è determinante: in questo caso la scelta è ricaduta su storie di amore infelice, in quanto esso rappresenta da sempre uno dei temi fondanti di tutte le letterature e richiama da un lato il genere della tragedia, dall'altro quello del melodramma. Dopo un attento confronto si è riconosciuto nella città di Trieste un terreno particolarmente fertile per questo genere di storie, poiché storicamente la città giuliana è un luogo di passaggio, di arrivi e di partenze, e ha attraversato periodi storici complessi che hanno favorito incontri tra persone di culture diverse. Inoltre, questo tema ha permesso di includere all'interno del narratour sia storie di personalità eminenti sia storie di perfetti sconosciuti; questo ha contribuito alla pluralità di prospettive che contraddistingue il copione. Va inoltre specificato che non tutte le storie si sono svolte interamente sul suolo tergestino, ma anche in questi casi la città è stata fondamentale nel loro sviluppo.

Il lavoro svolto è stato totalmente legato alla città di Trieste e al suo substrato culturale: ciò ha indubbiamente influito sulla selezione delle storie incluse nel narratour. Nella fase della ricerca delle vicende che sono andate a comporre il narratour, secondo il nostro giudizio, si possono individuare tre tipologie di storie da cui poter attingere: le storie non particolarmente conosciute dal grande pubblico, che appartengono a persone comuni ma ritenute pertinenti al tema e degne di menzione; le storie conosciute anche solo per sentito dire, ma che possono essere approfondite con dettagli meno noti; e, infine, le storie che fanno pienamente parte

dell'immaginario culturale del luogo, data la loro notorietà. Si sono dunque intrecciate nel narratur le vicende di Massimiliano d'Asburgo e Carlotta del Belgio, che essendo personaggi noti in città hanno introdotto alla perfezione il tema scelto, per poi passare a Scipio Slataper e la sua storia travagliata con Anna Pulitzer; Amalia Risnich e Aleksander Puškin, che si erano promessi di vivere le loro "notti dorate in Italia" proprio a Trieste; la visita di Giacomo Casanova a Trieste e l'incontro con la sagace domestica Lenzica; Stanko Vuk e Dani Tomazič, sul cui omicidio non è mai stata fatta luce; Pino Robusti e Laura Mulli, due giovani innamorati, privati della possibilità di vivere il loro amore durante il fascismo. Legata allo stesso contesto storico è stata selezionata anche una storia poco conosciuta dalla comunità triestina, quella di Daniele Israel e della moglie Anna, che hanno tentato di mantenere vivo il loro amore tramite lettere clandestine inviate dal Carcere del Coroneo; e infine la storia di Jim Swain e Graziella Cirincione, che si conoscono a Trieste durante la Seconda Guerra Mondiale.

Una volta individuate le storie si è passati alla fase della ricerca delle fonti, che per ragioni di rigore e precisione scientifica deve sempre essere diversificata: si è attinto, dunque, a testimonianze orali, blog di storia locale gestiti dagli stessi abitanti del luogo (nel caso triestino, sono stati consultati blog come «Trieste Patoca» o «aTrieste.eu»), siti web di varia natura, social network (nello specifico pagine di storia locale come "Trieste di ieri e di oggi"), fonti letterarie e d'archivio e ricerche nei testi di storia locale. A questo punto si è resa necessaria la valutazione delle fonti: dal momento che un narratur è pur sempre il prodotto di una ricerca di tipo accademico, la veridicità dei fatti è imprescindibile. Un caso esemplare nella costruzione di *Amanti infelici* ha riguardato le vicende di Giacomo Casanova: un blog di storia locale riportava un intralazzo tra il noto dongiovanni e una giovane triestina di nobile famiglia, ma dai *mémoires* di Casanova è emerso che tale rapporto non ha mai avuto luogo. Questo racconto è stato dunque accantonato in favore della vicenda, realmente riportata dal diretto interessato, che ha coinvolto Casanova e la domestica Lenzica.

All'individuazione definitiva delle storie che sarebbero andate a comporre il *corpus* di *Amanti infelici* è seguita poi una fase di confronto tra i letteraturisti incaricati dell'esecuzione: questo momento di condivisione della ricerca è stata un'occasione per sondare la coerenza delle singole storie con il tema prescelto, oltre che per far emergere altri motivi ricorrenti all'interno delle varie tappe (nel caso di *Amanti infelici*, ad esempio, il tema dello scambio epistolare tra amanti, che ritorna costantemente nel copione finale). Inoltre, in questa sede è stato definitivamente deciso il trattamento stilistico da dedicare ad ogni storia: comico per Casanova, la cui

vicenda è ricca di malintesi e scappatelle amorose; teso e volto alla creazione di *suspense* per la vicenda del delitto degli sposi Stanko Vuk e Dani Tomažič, che evidentemente guarda al genere giallo; naturalmente tragico, invece, per la storia di Pino Robusti e di Laura Mulli e per quella di Daniele Israel, entrambe ambientate all'epoca dell'occupazione nazista di Trieste.

Una volta ottenuta una visione d'insieme di tutte le storie, è stato poi possibile definirne in linea di massima la sequenza e quindi ipotizzare un itinerario del narratour, soprattutto alla luce della contiguità o meno dei luoghi scelti per ogni tappa e della durata complessiva della performance (il cui limite massimo è considerato di due ore circa). Nel caso di *Amanti infelici* buona parte delle storie sono state facilmente collocabili in prossimità delle rive di Trieste, e si è scelto quindi di disegnare un itinerario complessivo che, partendo dal Molo Bersaglieri, si è mantenuto sempre a poca distanza dal mare, procedendo a mano a mano verso la tappa finale nei pressi della stazione ferroviaria. Problematica è stata invece la collocazione della prima tappa dedicata a Scipio Slataper e Anna Pulitzer: il legame biografico coi protagonisti avrebbe suggerito come *location* ideale villa Bazzoni, originaria residenza di Slataper durante l'infanzia, che si trova però nel quartiere di San Vito ed è dunque ben lontana dal centro cittadino. In questo caso, la scelta della *location* è ricaduta quindi su via del Pesce, in prossimità di quella che negli anni 1890 era stata una bottega di proprietà del padre di Slataper. Le esigenze logistiche di costruzione dell'itinerario hanno determinato quindi la scelta di un luogo non propriamente "surrogato", ma di certo meno significativo per la storia in questione; questo è uno dei tanti compromessi che sono stati necessari alla realizzazione del narratour, senza i quali però la messinscena sarebbe stata impossibile.

Altro criterio nella definizione della sequenza narrativa è stato un equilibrio tra le fasi comiche e le fasi tragiche del narratour, al fine di valorizzare al massimo la diversità stilistica delle varie tappe e di coinvolgere emotivamente lo spettatore attraverso una varietà di toni e situazioni. Se la prima metà di *Amanti infelici* raccoglie due storie dal tono decisamente comico (Giacomo Casanova; Amalia Risnich e Aleksandr Puškin), nella seconda metà la modalità comica viene abbandonata del tutto in favore di storie ben più tragiche (Stanko Vuk e Dani Tomažič; il suicidio di Anna Pulitzer; l'arresto di Pino Robusti; l'internamento di Daniele Israel). A chiudere il narratour, e a suggellarne così l'arco emotivo da parte dello spettatore che vi avrebbe assistito, si è scelto di collocare la storia della celebre foto "Ciao, Johnny!" scattata dal fotografo triestino Ugo Borsatti: tramandata nell'immaginario locale come il ritratto di un addio tra amanti, questa storia si rivela invece a lieto fine, con il ricongiungimento successivo

dei due giovani. In tal modo si è ricorso ad un classico *happy ending* a conclusione del narratour, necessario a risollevare gli animi degli spettatori dopo una sequenza di storie alquanto funeste. Il narratour ha acquistato così una struttura drammaturgica articolata in diversi momenti, che ha saputo bilanciare con successo una varietà di toni e situazioni all'interno di un itinerario percorribile a piedi nell'arco del tempo prescelto. Va comunque ricordato che queste fasi della strutturazione di un tour (scelta delle *location*; definizione di un itinerario complessivo; sequenza delle tappe alla luce dei temi trattati e dello stile impiegato) sono avvenute in maniera sincrona, ciascuna fase soggetta a continue revisioni alla luce delle altre, alla ricerca di un equilibrio che può essere trovato in via definitiva solo in sede di prove, una volta ultimato il copione.

Conclusa infine la fase di strutturazione del narratour è stato quindi possibile procedere con la scrittura dei micro-copioni per ogni singola tappa. A questo punto si è posto per gran parte delle tappe il problema di come utilizzare le fonti – primarie o secondarie – individuate nel corso della ricerca, che a seconda delle esigenze drammatiche e stilistiche di ciascuna narrazione sono state impiegate in tre modi differenti, tenendo sempre come punto fermo l'accuratezza della ricerca scientifica. Un primo metodo ha previsto la selezione di brani tratti dalle fonti primarie, ad esempio l'ultima lettera di Pino Robusti alla fidanzata Laura oppure l'intervista concessa dai figli di Daniele Israel alla BBC nel 2017<sup>1</sup>, che sono stati lasciati sostanzialmente intatti, con solo qualche minima elisione per rispettare le tempistiche di svolgimento di ciascuna tappa. Un secondo metodo è stato impiegato, ad esempio, nelle tappe relative a Scipio Slataper e Anna Pulitzer, i cui micro-copioni sono stati scritti a partire da un *corpus* epistolare molto ampio che raccoglie gran parte della corrispondenza scritta da Slataper all'amata. In questo caso è stata operata un'accurata selezione di alcuni passaggi significativi delle lettere, che sono poi stati uniti in un testo-*collage* che restituisse in maniera accurata l'arco narrativo ed emotivo della vicenda, dalla nascita dell'amore tra i due fino al lutto di Slataper per la morte di Anna. Una terza strategia ha previsto invece la drammatizzazione di scene create *ad hoc* dai letteraturisti, scene che rispettano con esattezza scientifica gli eventi emersi dalla ricerca bibliografica e sitografica ma che sono frutto dell'immaginazione dei narratori delle tappe; in questa fase, la più vicina alla *fiction* tra quelle delineate qui, i letteraturisti diventano quindi a pieno titolo gli sceneggiatori di ciascun micro-copione teatrale di che impiega questa tecnica. Tale strategia può essere utilizzata per una varietà di effetti diversi, ciascuno in linea con il

---

<sup>1</sup> Traduzione in italiano a cura della narratrice della tappa, Marta Maria Ricci.

tono che ogni tappa dovrà assumere: ad esempio, il monologo della lavandaia che in segreto consegna i biglietti di Daniele alla famiglia Israel rende pienamente il senso di angoscia e paranoia comportato da un'azione per lei così rischiosa. Al contrario, questo procedimento è anche utilizzato con successo nelle tappe comiche del narratour, ovvero quelle dedicate a Giacomo Casanova e ad Amalia Risnich e Aleksandr Puškin. I temi delle due storie, ricche di intralazzi amorosi e colpi di scena, si prestano particolarmente bene alle strategie drammaturgiche del genere comico, e i due micro-copioni sono quindi caratterizzati da un'abbondanza di dialoghi e di movimenti di scena. Ad accentuare l'effetto comico, inoltre, si sono utilizzati degli espedienti narrativi quali l'interruzione della narrazione da parte di uno dei personaggi drammatici (nel caso di Casanova, che irrompe all'improvviso sulla scena) oppure l'inclusione di dettagli assurdi e incongrui con il periodo storico in cui si svolge la scena (ad esempio, Puškin che estrae uno *smartphone* dalla tasca e mostra ad Amalia la propria pagina di Wikipedia, al fine di fare buona impressione su di lei). Le tappe comiche presentano inoltre un registro linguistico peculiare, che da un lato funge da parodia di un linguaggio altisonante e vagamente arcaico e dall'altro include espressioni dialettali (nel caso di Lenzica, l'amante di Casanova) oppure di registro chiaramente informale; l'alternanza di questi elementi genera quindi una spiccata comicità durante la rappresentazione teatrale del micro-copione.

Una volta completata la fase di scrittura del copione di *Amanti infelici* si è proceduto quindi ad una lettura collettiva del testo, che ha permesso una valutazione provvisoria della lunghezza di ciascuna tappa e del narratour nel suo insieme. In particolare, da questo confronto è emersa la necessità di separare in due tappe diverse due storie (quella di Scipio Slataper e Anna Pulitzer e quella di Stanko Vuk e Dani Tomažič) al fine di rendere omaggio alla loro complessità narrativa, impossibile da rendere nell'arco di pochi minuti all'interno di un'unica tappa. Questa scissione ha quindi introdotto nel copione degli elementi di *suspense*, oltre a variegare ulteriormente i temi e gli stili all'interno della sequenza di tappe che sono andate a comporre il narratour. Una successiva lettura collettiva del copione è stata realizzata insieme agli attori del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, e da questo incontro sono scaturite numerose idee relative alla messinscena. In particolare, è stata definita una lista di oggetti di scena che sarebbero stati coinvolti nella narrazione e drammatizzazione: in questa sede è sufficiente citare i "costumi" di Casanova e Lenzica (rispettivamente un tricorno e un grembiule) e la biancheria sporca che viene rassettata dalla lavandaia nella tappa dedicata a Daniele Israel. Una volta completata questa ultima fase propedeutica alla rappresentazione, è stato quindi possibile

procedere con il momento successivo della realizzazione di un narratour: quello delle prove *in loco*, essenziali per una adeguata messinscena di *Amanti infelici*.

Nel corso delle prove (tre in totale) si è innanzitutto cercato di calcolare le tempistiche nel modo più preciso possibile, cronometrando tanto le singole tappe quanto gli spostamenti da un luogo all'altro, al fine di stimare la durata totale del narratour. Va comunque sottolineato che si tratta appunto di stime, in quanto la durata effettiva di qualsiasi performance dipende da una molteplicità di fattori diversi: ad esempio il passo più o meno sostenuto dei partecipanti, eventuali interruzioni dall'esterno, o l'improvvisazione (seppur minima) degli attori, in particolare per quanto riguarda le scene drammatizzate. Alla luce di questi accorgimenti, si è riusciti comunque ad avere un'idea piuttosto accurata della durata del tour, ovvero circa novanta minuti.

Durante le prove sono stati poi stabiliti in maniera definitiva (salvo imprevisti) i luoghi di ogni singola tappa, prendendo in considerazione quegli aspetti che non possono in alcun modo essere valutati in fase di scrittura del copione. Si è cercato ad esempio di individuare zone pedonali poco affollate e rumorose e di privilegiare la distanza da strade particolarmente trafficate; altri fattori importanti sono una buona acustica nel luogo selezionato, ma anche la presenza di panchine dove il pubblico potesse sedersi di tanto in tanto, e la vicinanza tra una tappa e l'altra. Un esempio utile al fine di dimostrare i problemi che possono derivare da semplici fattori ambientali può essere la tappa in Piazza Vittorio Veneto, che si era inizialmente pensato di svolgere in Stazione Centrale. Al momento delle prove ci si è presto resi conto dell'impossibilità di ambientare l'ultima tappa in un luogo così trafficato e così poco illuminato in orario serale come la stazione, luogo che per altro risultava anche molto lontano dalla tappa precedente in Largo Odorico Panfili. Si è dunque pensato a Piazza Vittorio Veneto, a pochi passi di distanza, come luogo surrogato per raccontare la storia di Jim e Graziella; nonostante la mancanza dei binari, il riferimento al luogo effettivo era comunque reso doppiamente esplicito dalla spiegazione dei letteraturisti e dalla stampa della foto di Ugo Borsatti distribuita a tutti i membri del pubblico poco prima. Si tratta in questo caso di un utilizzo particolarmente efficace di un oggetto di scena: esso contribuisce a rinforzare il legame (in questo caso insieme visivo e narrativo) tra luogo surrogato e luogo ideale, e inoltre diventa anche un ricordo della performance che il pubblico può conservare una volta concluso il narratour.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il conseguimento di un equilibrio generale, sia per quanto riguarda la durata delle singole tappe che la distanza tra una e l'altra. È questo, ad

esempio, il motivo che ha portato a scegliere Largo Odorico Panfili per ambientare la tappa inizialmente pensata nella più lontana Piazza Oberdan, dove Pino e Laura si sarebbero effettivamente dovuti incontrare. Oltre ad accorciare in maniera significativa il percorso, così facendo si è anche ovviato a eventuali problemi acustici, dato che Largo Panfili è un luogo particolarmente silenzioso e poco trafficato. Un ragionamento simile è stato fatto anche per le vicende di Casanova e Lenzica, che sono state ambientate in Piazza Piccola per evitare i problemi derivanti dal traffico e dall'eccessivo affollamento che in genere interessa la zona circostante il Palazzo dei Leo.

Come si è già menzionato in precedenza, solo le prove *in loco* hanno reso possibile stabilire in via definitiva un itinerario complessivo, così come hanno dato modo di testare la qualità del copione e in particolare delle parti recitate. Ci si è subito accorti, ad esempio, che la conversazione iniziale tra Massimiliano e Carlotta sembrava funzionare perfettamente nel testo scritto ma mancava di naturalezza una volta messa in scena. Oltre ad apportare qua e là modifiche al testo, in sede di prove si sono anche fissati i movimenti di scena per evitare il più possibile ogni inconveniente durante la realizzazione della performance. Tuttavia, per garantire la buona riuscita del narratour si deve sempre prevenire qualsiasi tipo di imprevisto ed essere pronti a improvvisare qualora sia necessario. Il primo imprevisto che potrebbe verificarsi durante la messinscena è senza dubbio di carattere atmosferico: trattandosi di passeggiate all'aperto, è infatti importante pensare a luoghi alternativi riparati in caso di maltempo. Nel caso specifico di *Amanti infelici* questa eventualità non si è a dire il vero verificata, ma diversi cambiamenti sono stati necessari a causa di altri tipi di imprevisti. Un esempio è quanto accaduto con la tappa di Amalia Risnich e Alexander Puškin, che si era deciso di svolgere in Piazza Giuseppe Verdi ma che ci si è visti costretti a spostare in Piazza Unità d'Italia a causa di un concerto di musica classica proprio in prossimità del luogo originariamente stabilito. Un altro contrattempo, ancora più singolare e che attesta perfettamente l'imprevedibilità di ogni narratour, si è verificato durante la tappa in Largo Odorico Panfili: durante una delle rappresentazioni ci si è dovuti spostare al lato della Chiesa Evangelica Luterana (e non davanti all'ingresso, come da copione) poiché in quel momento era in corso la disinfestazione di alcuni nidi di vespe nell'ingresso della chiesa. Casi come questi dimostrano quindi quanto la capacità di adattamento e improvvisazione siano fondamentali per la buona riuscita di un narratour, che necessariamente si svolge in un ambiente non controllato come quello urbano.

È utile infine tenere a mente che un narratour è un prodotto in continua evoluzione, che può essere costantemente integrato e migliorato: anche dopo la prima messinscena non è infatti escluso che vengano apportati eventuali aggiustamenti in vista delle repliche future.

Di seguito si riportano a scopo esemplificativo due tappe del narratour *Amanti infelici*, ritenute rappresentative del copione nel suo insieme: quella relativa a Giacomo Casanova, e quella dedicata alle storie di Pino Robusti e Laura Mulli e di Daniele Israel.



## Tappa 4: Giacomo Casanova e Lenzica

### Piazza Piccola<sup>2</sup>

#### DRAMATIS PERSONAE

Alessandro Valenti, narratore

Giacomo Casanova

Lenzica

Conte Strasoldo

ALESSANDRO: Siamo ora nel cuore mondano di Trieste. A dire il vero la meta della nostra tappa non è proprio questa piazzetta, ma il palazzo Leo qui dietro, oggi sede del Museo di arte orientale. Siamo qui perché qualche secolo fa nel palazzo si consumò una notte di lussuria sfrenata, in preda all'eros più dirompente. Il protagonista è il seduttore libertino per antonomasia, uno che nel Settecento faceva tremare le ginocchia alle fanciulle di mezza Europa... avete indovinato? Già, si tratta proprio di Giacomo Casanova, che arriva a Trieste nel novembre del 1772. La leggenda narra che Casanova fu ospite della prestigiosa famiglia Leo per la loro festa di Carnevale. Ben presto l'attenzione di Casanova è attratta da una coppia di maschere, Arlecchino e Arlecchina: l'uno arguto e scherzoso, e l'altra vivace, formosa, e seducente. Il nostro veneziano ovviamente si concentra su Arlecchina, la corteggia con il suo *charme* e il suo *savoir faire* di uomo navigato, e lei non può resistere al suo fascino... finché a fine serata non cadono le maschere e, sorpresa! L'Arlecchina è in realtà un ragazzo, e Arlecchino è invece una ragazza. Il nostro Casanova è inizialmente stupefatto, si complimenta per lo scherzo, ma poi a ben vedere... senza la maschera questo Arlecchino non è mica male... o era Arlecchina? Non mi capisco più... Insomma, finisce che ben presto Casanova e Arlecchino si appartano in una delle stanze private del palazzo e lì...<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Vista l'impossibilità di collocare la tappa di fronte al Palazzo Leo (che si trova in una via molto stretta), la scelta del luogo è ricaduta su una corte interna adiacente a Piazza Piccola, silenziosa e poco trafficata.

<sup>3</sup> L'incontro tra Casanova e i due Arlecchini è riportato dal blog «Trieste Patoca» (cf. sitografia); dal confronto con i *mémoires* del veneziano è emerso come Casanova non abbia effettivamente sedotto l'aitante Arlecchino, in quanto di gran lunga più giovane di lui (cf. Casanova, *Storia della mia vita*, p. 903).

CASANOVA: (*entra in scena, sventolando una copia della Storia della mia vita*<sup>4</sup>) MA COSA DICI! Ma l'hai letto il mio libro? Non sarai mica uno di quelli che comprano l'ultimo *best-seller* per sembrare acculturati con gli amici? Ma quante idiozie, accusarmi di essere andato a letto con un Arlecchino qualunque! Tie', leggi che ti fa bene!

ALESSANDRO: Casanova, ma come? Questa storia in città la sanno tutti!

CASANOVA: Ma che dite? Ma vi pare che sono così sfacciato da portarmi a letto la figlia del padrone di casa? Va bene libertino, ma un minimo di cortesia, insomma... E poi lo sapete quanti anni aveva quella là? Diciassette! Io porterò bene i miei trentasei anni, ma a tutto c'è un limite...

ALESSANDRO: Casanova, ma come trentasei? Se era il 1773 lei ne aveva quarantasette, mi scusi...

CASANOVA: (*offeso*) Non perdiamoci nei dettagli! Fatto sta che io per quell'Arlecchino ho avuto solo un sentimento di tenerezza paterna, e null'altro. Anzi, le dirò di più! (*col tono di uno che la sta sparando un po' troppo grossa*) La sua giovane età e la sua innocenza mi ispirarono un sentimento di vergogna finora sconosciuto, che non mi lasciò intraprendere alcuna iniziativa impura nei confronti di quella incantevole fanciulla.

ALESSANDRO: Sì, sì, Casanova, come no. Lei vuole pure farci credere che qui a Trieste in un anno e mezzo di tempo non ha rimorchiato per niente? Certo, non ci crede neanche mia nonna...

CASANOVA: Be', insomma, adesso non esageriamo. Ho pur sempre una reputazione da difendere io! Anzi, qua a Trieste, se lo faccia dire, i piaceri dell'amore ce li si procura facilmente... e a poca spesa! Non molto romantico, ma meglio di nulla. Anzi, a pensarci bene c'è stata una ragazza di cui mi ricordo bene... Certo non una nobildonna, ma aveva un bel caratterino... Lenzica, mi pare che si chiamasse...

ALESSANDRO: Ah, e questa Lenzica chi è? Ma su, ci racconti, ci racconti... (*si rivolge al pubblico*) Sia ben chiaro che l'episodio che segue è realmente tratto dalle memorie!

---

<sup>4</sup> Casanova racconta la propria tresca con la domestica Lenzica in *Storia della mia vita*, pp. 909-911.

CASANOVA: Si trattava di una domestica, al servizio del Conte Strasoldo... magari il nome vi sarà familiare. Questa serva io l'avevo già ben notata a casa del conte: graziosa, educata, una delizia per gli occhi e per lo spirito! Il conte ne era innamorato, ma lei proprio non ne voleva sapere: quando provocata, di certo al conte non gliela mandava a dire. Tanto sapeva che lui non l'avrebbe licenziata, era troppo invaghito di lei. Insomma, una sera, poco prima di mezzanotte, io ero rientrato nei miei appartamenti, (*inizia a spogliarsi*) già mi ero mezzo svestito, mi apprestavo a coricarmi e all'improvviso...

LENZICA: (*entra in scena correndo*) Sior Giacomo, sior Giacomo! (*vede Casanova svestito*) Oh cielo! Oddio sior Giacomo, la me scusi, saltar fuori cussì nel cuore della notte... Però sior Giacomo, la prego, non so a chi altro appellarmi! Lei solo può proteggermi!

CASANOVA: Ma signorina, che sorpresa! A cosa devo il piacere di una tale visita notturna? Era presa dal desiderio di fare... la mia più intima conoscenza?

LENZICA: (*disperata*) Oh, la prego, sior Giacomo, non scherzi. Il conte Strasoldo ha ricevuto un incarico in Polonia e vuole partire domani, ma io non voglio lasciare Trieste e la mia famiglia, mai! Sono scappata di casa, abbandonando tutti i miei averi, proprio per sfuggirgli... Se lei mi ospitasse gentilmente questa notte... magari domattina il conte partirebbe comunque per Varsavia... e non trovandomi, forse rinunciarebbe a cercarmi... La prego, signor Giacomo, lei è la mia unica speranza...

CASANOVA: (*guarda il pubblico con aria furba, poi accoglie Lenzica tra le sue braccia*) Mia cara, ma certo, ma certo... Come negarle un favore in un momento di tale difficoltà... Ma qui c'è un solo letto, capirete che non potrete fare a meno di coricarvi con me...

LENZICA: (*singhiozza*) Grazie signor Giacomo, lei sì che è un uomo come si deve...

CASANOVA: Eh già...

(*I due si guardano intensamente negli occhi e all'improvviso si saltano addosso con foga, in preda all'eccitazione; si nascondono dietro alle quinte<sup>5</sup> ed emettono suoni inequivocabili*)

---

<sup>5</sup> La corte dove si svolge la tappa presenta un muretto rialzato, che viene qui utilizzato dai letteraturisti come elemento scenico prima per celare Casanova e Lenzica, e poi per segnalare la presenza del Conte Strasoldo al di fuori della stanza dei due amanti. In questo modo, gli elementi urbani vengono ricontestualizzati e fungono da scenografia durante le rappresentazioni drammatiche che costellano l'itinerario narraturistico.

ALESSANDRO: *(si avvicina alle quinte)* Be' Casanova, non mi pare che se la sia passata poi così male qui a Trieste!

CASANOVA: No, affatto! *(rientra in scena e si aggiusta gli abiti)* Dopo tanti mesi di piaceri passeggeri, finalmente una notte di delizia. E con una fanciulla così adorabile! Purtroppo, non me la sono potuta godere più a lungo. Il mattino presto il conte Strasoldo era già lì che bussava alla mia porta, ché Lenzica era stata vista entrare nei miei alloggi. Era impossibile negare. Quindi, al conte parlammo dall'altro lato della porta, chiusi nella nostra stanza.

*(Lenzica entra in scena e raggiunge Casanova; il Conte Strasoldo spunta da dietro le quinte, e si rivolge ai due)*

CONTE STRASOLDO: Lenzica... Lenzica... lo so che sei lì. Ma perché non vuoi venire in Polonia con me? Ti ho forse trattata male? Desideri un aumento? Dimmi Lenzica, come ti posso convincere...?

LENZICA: *(tono risoluto)* C'è poco da fare, sior conte. Io di andarmene da Trieste proprio non ho voglia! Io per essere felice ho bisogno di vedere il mare, e a Varsavia ce n'è ben poco. E poi i pierogi mi fanno schifo! Sono otto giorni che ve lo dico. Io resto qua con le mie luganighe! *(strizza l'occhio a Casanova)* Se siete un gentiluomo, mi lascerete almeno il mio baule; altrimenti, portatevelo pure via. Non ho altro da dirvi. Addio.

CONTE STRASOLDO: Lenzica, Lenzica... Mi si spezza il cuore... Addio per sempre. Mangerò i pierogi e penserò a voi... *(Ritorna dietro le quinte)*

CASANOVA: *(ammirato)* Caspita signorina, che determinazione!

LENZICA: Mi son fatta cussì. Di certo non mi faccio mettere i piedi in testa da un conte qualsiasi. Ora Strasoldo sembra essersene andato... È ora che anche io tolga il disturbo... Anche se stanotte non mi sembrava di essere molto d'incomodo, eh? Grazie ancora, signor Giacomo, le sarò per sempre grata. Io lo so che lei non vede l'ora di tornare a Venezia, ma se ogni tanto passerà ancora per Trieste, saprà dove trovarmi... Un bell'uomo cussì, io non me lo faccio scappare.

CASANOVA: Signorina, è stato un piacere. E sarà un piacere ancora più grande incontrarla di nuovo, se il destino lo vorrà...

*(Casanova e Lenzica si salutano e, continuando a scambiarsi effusioni, escono in direzioni opposte)*

ALESSANDRO: Per fortuna nel nostro narratour abbiamo trovato un posto anche per gli amori un po' meno disgraziati. Ricordatevi però che questo è pur sempre uno spettacolo sugli amori infelici, e quindi non può mica essere tutto così. Per la prossima tappa, ora ci spostiamo verso via Cassa di Risparmio.

## Tappa 8: Pino Robusti e Laura Mulli; Daniele Israel

Largo Odorico Panfili

### DRAMATIS PERSONAE

Marta Maria Ricci, narratrice

Pino Robusti

Laura Mulli

Lavandaia

Vittorio Israel

MARTA: Come sappiamo tutti, dietro a questi edifici c'è piazza Oberdan. Dal settembre del 1943 in uno dei palazzi che si affacciano sulla piazza, l'ex palazzo Ras, si insedia il comando delle SS; nel centro storico della città iniziano i rastrellamenti di ebrei. Insomma, dopo l'occupazione nazista di Trieste il clima in città è tutt'altro che leggero e la vita non è affatto semplice, figuriamoci l'amore. Forse conoscete la storia dei due giovani fidanzati Pino e Laura: s'erano dati appuntamento in piazza Oberdan in una giornata di fine inverno del 1945, ma non potranno incontrarsi.

PINO: *(entra in scena, indossando una giacca nera)* Eh, il 19 marzo del '45... Gli ultimi momenti spensierati della mia vita. Vivevo in casa di amici. Loro ovviamente mi sconsigliano di uscire... ma io devo uscire, devo vedermi con Laura, la mia ragazza, e si sa: mica si ragiona quando si è giovani e si ama... E poi non sono ebreo, non mi succederà niente. Arrivo in Oberdan trepidante, ma Laura non c'è ancora. Aspetto. È proprio una bella mattina, tiepida, col sole timido di fine inverno. Gli alberi di giuda sono in fiore, il tram di Opicina arriva e riparte. A un certo punto, un'auto scura si ferma davanti a me.

MARTA: Mentre aspetta Laura, Pino viene arrestato dalle SS per motivi poco chiari, e rinchiuso al Coroneo insieme ai detenuti politici. Ben presto, qui si unisce al loro spirito partigiano e agli ideali antifascisti. Venti giorni dopo, viene trasferito insieme ai suoi compagni alla Risiera di San Sabba. Il 5 aprile del '45 la Liberazione è imminente, ma per Pino è l'ultimo giorno di vita.

*(Pino si toglie la giacca e la lascia cadere a terra, poi esce di scena)*

MARTA: Vogliamo ora leggervi le ultime righe che Pino scrive alla sua fidanzata Laura:

LAURA: *(entra, raccoglie la giacca, ed estrae dalla tasca l'ultima lettera di Pino; la legge)*

«Laura mia, mi pare strano che tra poche ore una scarica potrebbe stendermi per sempre. Mi sento calmo, direi quasi sereno. Sarò una delle centinaia di migliaia di vittime che con sommaria giustizia in un campo e nell'altro sono state mietute. Per voi sarà cosa tremenda, per la massa sarà il nulla. Ormai l'umanità si è abituata a vivere nel sangue. L'esperienza che sto provando, credimi, è terribile. Sapere che da un'ora all'altra tutto può finire [...] è come divenir ciechi poco per volta. Io credo che tutto ciò che tra noi v'è stato, non sia altro che normale e conseguente alla nostra età, e son certo che con me non avrai imparato nulla che possa nuocerti. Solo l'animo mi duole di non aver potuto cogliere degnamente, come avrei voluto, il fiore della tua giovinezza, l'unico e più ambito premio di questa mia esistenza. Con te sono stato in dovere di mandarti un ultimo saluto, ma con i miei me ne manca l'animo. Comprenderanno, è l'unica cosa che spero. Addio, Laura adorata, io vado verso l'ignoto, la gloria o l'oblio. Sii forte, onesta, generosa, inflessibile, Laura santa. Il mio ultimo bacio a te che comprende tutti gli affetti miei, la famiglia, la casa, la patria, i figli. Addio, Pino»<sup>6</sup> *(esce)*

MARTA: Credo che non si debba né si possa aggiungere altro a una simile lettera. Ora, però, vogliamo raccontarvi anche un'altra storia che parla di lettere. Si tratta di lettere clandestine tra un marito e una moglie. Il periodo storico buio purtroppo è lo stesso, siamo solo un paio d'anni prima, nel 1943. Per ascoltare la prossima storia, ci spostiamo verso la chiesa.

*(Spostamento ai piedi della scalinata della chiesa, dove la lavandaia sta rassettando delle camicie e della biancheria sporca)*

LAVANDAIA: Non so quanto ancora riuscirò a fare questa cosa, ogni volta tremo di più. Non vorrei nemmeno essere licenziata. Non che fare la lavandaia qua al Coroneo mi piaccia, eh – preferivo fare la sarta in tappezzeria con le altre – ma di questi tempi può andare molto peggio... Daniele, un capo così gentile, una persona così stimata, che ci fa in prigione? Gli hanno distrutto i vetri del negozio, l'hanno rinchiuso qua, ma non ha fatto niente...! Ora, quale sarà la sua camicia? *(tasta i colletti e i polsini delle camicie, in cerca di un biglietto nascosto)* Mmmh, che spuza... Ah! Eccola! Sento il foglio. Com'è cucito bene, non si nota niente... Solo

---

<sup>6</sup> Schenone, *Pino era uno studente; morì da prigioniero politico al Lager della Risiera*, cit.

lui poteva pensare di nascondere le lettere così. Se i tedeschi ci scoprissero... sarebbe la fine per tutti, non ci voglio nemmeno pensare... Bene dunque, allora: questa roba a lavare e questa stasera la porto alla Anna, poi domani mattina la vado a riprendere e la riporto qua. Speriamo bene... ho sempre paura che qualcuno mi segua. (*esce con fare circospetto*)

MARTA: Anna è la moglie di Daniele Israel, 33 anni. Da quando Daniele è stato arrestato dall'esercito tedesco nel suo negozio di tappezzerie, Anna con i figli piccoli Dario e Vittorio vive nascosta nella legnaia del suocero: una stanza senza luce, né acqua né finestre né bagno, solo un piccolo lucernario sul tetto. Daniele viene tenuto in carcere al Coroneo per otto lunghi mesi, ma trova il modo di comunicare con la famiglia, fin quando il 2 settembre '44 viene deportato ad Auschwitz.

VITTORIO: «Mio padre era uno dei migliori tappezzieri di Trieste, un maestro del cucito. Forse non l'hanno deportato subito perché gli ufficiali tedeschi e il direttore del Coroneo si servivano di lui. Ci scriveva molto, ricordo l'arrivo delle lettere. Mamma riceveva il suo bucato, ma prima di lavarlo cercava le lettere dentro i colletti e i polsini delle camicie. Li scuociva e le tirava fuori. Noi stavamo seduti lì e lei ci leggeva quello che aveva scritto papà. Chiedeva come stavamo, cosa stavamo facendo. Solo così poteva prendersi cura di noi. Pregava nostra madre di stare attenta, di non fidarsi di nessuno. Più di una volta ha scritto che era stato interrogato e torturato perché dicevano che era impossibile che non sapesse dove fossimo. Un giorno la mamma ci ha portato all'ultimo piano di una casa di fronte al Coroneo. Da là abbiamo visto papà nel cortile del carcere per l'ultima volta; ha alzato un attimo lo sguardo e un braccio per salutare. L'ultima lettera ce l'ha scritta dal convoglio per Auschwitz, consegnandola ad uno degli operai. Ho le parole impresse in testa, diceva: "C'è così tanto fumo qui. Questo è l'inferno." Poi non abbiamo saputo più niente di lui. La mamma lo ha cercato per anni. Sperava che fosse riuscito a fuggire in Russia o pensava che avesse perso la memoria. Un altro prigioniero le disse di averlo visto vivo circa due settimane prima della liberazione del campo. Probabilmente è morto stremato durante la marcia della morte.»<sup>7</sup>

MARTA: In prigione Daniele doveva distruggere immediatamente le lettere di Anna. Invece lei ha conservato le 250 lettere del marito come un tesoro e fino alla sua morte nel 2008 ha continuato a rileggerle in segreto, senza parlane più ai figli, con i quali nel 1949 si era trasferita

---

<sup>7</sup> Cf. *Letters of love: 'Our father wrote every day as he waited to be sent to Auschwitz'*, cit. Traduzione del brano a cura della narratrice della tappa, Marta Maria Ricci.



in Palestina. Nel 2017, per una serie di incontri fortuiti e coincidenze fortunate, i ricercatori di *MyHeritage* (un sito che si occupa di ricostruire le genealogie di famiglia) hanno scoperto le lettere. Poi, la BBC ha divulgato la storia della famiglia Israel. Oggi gli originali delle lettere sono conservati allo Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme. Per i figli di Daniele, Dario e Vittorio, questo è un confortante omaggio al padre, che non ha mai avuto la propria tomba. I due fratelli sono tornati a Trieste nella loro ex casa in Via Giulia proprio nel 2020, per una cerimonia in occasione dell'installazione di quattro pietre d'inciampo in memoria del padre, dei nonni e della prozia. Ecco, ci è sembrato importante rendere omaggio a queste storie, ma adesso andiamo a risollevarci gli animi all'ultima tappa. Le storie tristi sono finite, giuro.

## Bibliografia

- 54-04: *Dodici fotoreporter a Trieste*, catalogo della mostra, a cura di Massimo Cetin, Trieste, Emme&Emme, 2004.
- U. Borsatti, *Ugo e noi*, Trieste, Emme&Emme, 2013.
- D. Cafagna, *Amalia Risnich. Un tragico amore triestino di Alexander Puškin*, Trieste, Luglio Editore, 2017.
- G. Casanova, *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Bartalini Bigi, traduzione di Duccio Bartalini Bigi e Maurizio Grasso, Roma, Newton & Compton Editori, 1999.
- La tragica sorte d'un giovane svelata dal riconoscimento di una giacca*, in «Giornale alleato», 12 dicembre 1945, p. 2.
- E. Oblath. *Elody Oblath: note autobiografiche e confessioni*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2014.
- L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002.
- A. Puškin, *Tutte le opere di Aleksandr S. Puškin*, a cura di Ettore lo Gatto, Milano, Mursia, 1959.
- A. Slataper, *Appunti per una storia di famiglia*, Trieste, Centro Studi Scipio Slataper, 2019.
- S. Slataper, *Alle tre amiche: lettere*, a cura di Giani Stuparich, Milano, Mondadori, 1958.
- S. Slataper, *Il mio Carso*, a cura di Anna Storti, Trieste, Transalpina editrice, 2015.
- S. Slataper, *Lettere triestine: col seguito di altri scritti vociani di polemica su Trieste*, Trieste, Dedolibri, 1988.
- G. Stuparich, *Scipio Slataper*, Milano, Mondadori, 1950.
- F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti: tragedia in una minoranza*. Milano, Mondadori, 1986.

## Sitografia

- Casanova a Trieste: quel forestiero evaso dai Piombi di Venezia alla Locanda Grande diventa un lobbista*, «Il Piccolo di Trieste», <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2021/01/30/news/casanova-a-trieste-quel-forestiero-evaso-dai-piombi-di-venez-alla-locanda-grande-diventa-un-lobbista-1.39839610>. Ultimo accesso: 3 febbraio 2022.
- Casanova e le dame triestine*, «Quitrieste», [www.quitrieste.it/2016/06/incontri-casanova-e-le-dame-triestine](http://www.quitrieste.it/2016/06/incontri-casanova-e-le-dame-triestine). Ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

R. Faraguna, *Giacomo Casanova a Trieste*, «Trieste Patoca», [www.triestepatoca.blogspot.com/2015/07/giacomo-casanova-trieste.html](http://www.triestepatoca.blogspot.com/2015/07/giacomo-casanova-trieste.html). Ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

*Letters of love: 'Our father wrote every day as he waited to be sent to Auschwitz'*, «BBC News», <https://www.bbc.com/news/stories-53358123>, ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

*Pino e Laura, l'eco del mancato incontro degli amanti di piazza Oberdan 75 anni dopo*, «TriestePrima», <https://www.triesteprima.it/cronaca/pino-robusti-laura-piazza-oberdan.html>. ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

*Quel bacio tra il soldato James e Graziella che ha fatto storia*, «Il Piccolo di Trieste», [https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/11/09/NZ\\_18\\_AMER.html](https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/11/09/NZ_18_AMER.html), ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

R. Schenone, *Pino era uno studente; morì da "prigioniero politico" al Lager della Risiera*, «RobertoSchenone.it», <https://robertoschenone.it/pino-uno-studente-mori-prigioniero-politico-al-lager-della-risiera/>, ultimo accesso: 3 febbraio 2022.

*Una targa in Risiera ricorda la tragica storia d'amore di Pino Robusti*, «Il Piccolo di Trieste», [https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2007/04/07/NZ\\_23\\_CAMI.html](https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2007/04/07/NZ_23_CAMI.html), ultimo accesso: 3 febbraio 2022.